



**C I S L**

**NEL LAVORO  
PARTECIPAZIONE  
E RESPONSABILITÀ**

**XVI** CONGRESSO  
CONFEDERALE

la Cisl unisce

**ROMA**

**PALAZZO DEI CONGRESSI  
dal 20 al 23 Maggio**

**2009**

## ***Gentili ospiti, care delegate, cari delegati***

Ringrazio le autorità e tutti gli ospiti stranieri che sono venuti dall'Europa, dalle Americhe, dall'Africa e dall'Asia e che onorano la Cisl con la loro presenza. In particolare ringrazio il segretario generale della CES John Monks che abbiamo appena ascoltato.

### **1. Lo spirito d'Abruzzo per uscire dalla crisi**

All'apertura di questo congresso della Cisl esprimiamo il dolore per le vittime del sisma che ha colpito l'Abruzzo.

In questa circostanza dal popolo d'Abruzzo ci viene un insegnamento: l'indicazione di un metodo cooperativo, di una disciplina, di un esercizio di responsabilità, di una solidarietà che possono servire all'Italia per uscire dalla crisi.

L'Abruzzo di queste settimane non assomiglia all'Italia irresponsabile, quella che polemizza su tutto e non è in grado di collaborare su niente.

La cooperazione, la responsabilità, la solidarietà fanno dello *spirito d'Abruzzo* un riferimento ideale per avviare una nuova stagione di crescita per l'Italia ed anche per ospitare in questa regione il prossimo G8 di luglio.

Ed auspichiamo che a L'Aquila si decida che il nuovo ordine mondiale su banche e finanza sia finalmente al servizio delle persone, del lavoro, dei più deboli, vittime della crisi!

Dall'Abruzzo, dunque, alla Festa del 25 aprile, alla approvazione del Federalismo fiscale, la politica, pur tra contraddizioni, sembra dare segnali nuovi di confronto, di moderazione.

Ed infatti occorre risalire la china di un bipolarismo "muscolare" che ha portato la politica al degrado delle continue reciproche delegittimazioni e intolleranze, al populismo come suo surrogato, ad una diffusa irresponsabilità, all'accanimento lobbistico degli interessi particolari, alla messa in crisi della democrazia partecipativa.

E' tempo di uno scatto di responsabilità che: - promuova una corretta cooperazione, normale nei sistemi democratici, tra maggioranza e opposizione nel rispetto certamente dei loro diversi ruoli, ma che ricostruisca un "capitale sociale" di fiducia che può venire soltanto dalla valorizzazione di una diffusa partecipazione democratica dei cittadini e delle loro organizzazioni; - mobiliti tutte le energie istituzionali e sociali, attraverso la concertazione, per la condivisione delle priorità da affrontare e degli interventi da mettere in campo.

Si tratta di condividere, dopo tanta destrutturazione istituzionale e sociale, almeno un disegno generale di cambiamento che metta in discussione vecchi assetti, tante rendite di posizione, e chiuda la lunga transizione istituzionale e politica, che ha indebolito la nostra coesione morale e sociale.

### **2. La crisi e il G20 di Londra**

#### **2.1 La crisi**

Nel "*Documento per il dibattito congressuale*" abbiamo approfondito le cause, le responsabilità politiche, le profonde implicazioni morali e sociali di questa crisi internazionale della finanza e dell'economia. E' causa di gravi sofferenze sociali: il venire meno della fiducia nel futuro, la disoccupazione, la povertà.

Nelle contraddizioni della globalizzazione sono implosi il liberismo di mercato senza regole, l'espansione abnorme della finanziarizzazione senza fondamento nell'economia reale, il capitalismo avido della rendita a breve termine come valore assoluto, lo scambio perverso tra Stati Uniti e Cina, fondato sull'enorme debito americano coperto dalla finanza creativa.

Qualcuno dovrebbe ricordare l'isolamento, anche in un clima minaccioso, delle nostre denunce, già nella primavera del 2006, agli inizi del governo Prodi. Le privatizzazioni senza liberalizzazioni premiavano la rendita a breve e senza rischio, distraendo ingenti risorse dagli investimenti produttivi, con la politica sottomessa allo strapotere delle banche e della finanza. Allora ci si accusava, ovviamente

dalla stampa finanziata dai beneficiari di quella politica, addirittura di un abbandono del “riformismo” della Cisl!

La crisi, dunque, non è la conseguenza della globalizzazione e tanto meno si cura con politiche protezionistiche. Dalla crisi si esce ancora con la globalizzazione, governata però dalla politica e da regole trasparenti ed efficaci, al livello mondiale, in grado di globalizzare con finanza ed economia democrazia e giustizia.

I Paesi più poveri devono essere, anch'essi, riconosciuti come soggetti responsabili dello sviluppo ed una particolare attenzione deve essere rivolta al continente africano. Gli africani stanno pagando duramente la crisi per la massiccia riduzione dei flussi di capitali, per il crollo del valore delle esportazioni e della entità delle rimesse degli emigrati.

I rapporti economici internazionali, inoltre, diversamente da quanto avvenuto fino ad ora con Cina ed India, devono essere subordinati alla verifica del rispetto dei diritti civili e sociali fondamentali, ad iniziare dalle libertà e tutele sul lavoro, con la messa al bando, in particolare, del lavoro minorile e di ogni forma di schiavitù.

I dati dell'economia non ci danno ancora certezze sul processo di risanamento del sistema finanziario, sul raggiungimento o meno del fondo della crisi economica, sui segnali concreti dell'inizio di una ripresa, anche se vengono individuati elementi favorevoli, comunque di attenuazione della caduta.

## **2.2 Il G20 di Londra**

Un segnale forte, positivo, invece, si manifesta rispetto alla esigenza di un nuovo ordine mondiale del governo politico dei mercati finanziari, senza il quale, d'altronde, non si esce dalla crisi se non si ottiene un nuovo modello di sviluppo.

Il G20 di Londra dei primi di aprile, con tutti i vecchi e nuovi protagonisti della scena mondiale, sviluppando gli orientamenti del G20 di Washington dello scorso novembre, ha espresso questa nuova volontà di governo e ha teso a configurarsi come l'organismo nuovo in grado di realizzarla.

Nelle conclusioni si sono ben integrati i due piani di intervento: quello prevalentemente anglo - americano di risanamento delle istituzioni finanziarie e quello prevalentemente europeo di rafforzamento delle regole e dei controlli.

Per la Cisl è decisivo per restituire fiducia, un sistema regolativo ed istituzionale, fortemente integrato ai livelli nazionale, europeo e internazionale. Deve affermarsi il primato della politica per un mercato regolato, anche rispetto ai prodotti della finanza creativa, alle agenzie di rating, allo stesso trattamento spropositato dei manager, perfino quando portano le aziende al fallimento come è successo con la vecchia Alitalia. Un grande passo avanti è l'annuncio della messa al bando dei paradisi fiscali.

A Londra, per l'immediato, la spinta all'economia è stata affidata ad un ruolo finanziario più forte degli organismi internazionali, soprattutto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, dove i maggiori Paesi emergenti, nel nuovo ordine mondiale, avranno sempre più peso.

E' un fatto assolutamente nuovo, chiesto da noi negli incontri con il Primo ministro inglese e con il ministro dell'Economia italiano, che il documento conclusivo affermi l'attenzione alla dimensione umana della crisi, per la prima volta il principio della giustizia sociale come aspetto imprescindibile di un nuovo modello di sviluppo, condivisibile anche dagli esclusi, che più soffrono dei gravissimi squilibri nella distribuzione della ricchezza.

Nel documento conclusivo del G20 viene citato il *Social summit* di fine marzo a Roma, viene riconosciuto il ruolo dell'OIL, ma non si è riuscito a far formalizzare, per l'opposizione di Cina e India, il *Patto per la protezione sociale* né viene presa in considerazione la nostra richiesta di associare i sindacati ai summit internazionali.

Un rafforzamento dell'orientamento sociale, pertanto, ci attendiamo dal G8 dei primi di luglio in Italia.

### 2.3 *L'Unione Europea*

Il G20 di Londra segna sicuramente una svolta, ma l'UE ancora una volta non è stata in grado di cogliere la grande opportunità di presentarsi come un soggetto politico ed economico autorevole, in grado di tutelare gli interessi europei, di rappresentare quel modello europeo di democrazia politica e di economia sociale di mercato, a rischio se prevale solo la brutalità della competitività finanziaria ed economica.

Ma è sulle politiche di rilancio della crescita che l'UE sta mancando al suo ruolo. Senza un governo politico, non si riesce ad impostare una strategia europea di crescita, con investimenti al livello comunitario, per finanziare infrastrutture materiali ed immateriali, ricerca ed innovazione, politiche energetiche tra sviluppo economico e compatibilità ambientali.

L'UE non fa abbastanza neppure per coordinare e concertare le misure nazionali per una politica espansiva, gioca sostanzialmente di rimessa. I governi europei temono che dello stimolo dei consumi si avvantaggino i Paesi esportatori e non i produttori nazionali, senza rendersi conto che se, con una politica europea comune, tutti stimolassero i consumi, tutti i Paesi ne trarrebbero vantaggio. Ognuno guarda agli interessi nazionali e nessuno tutela quelli europei, che, però, al livello macro economico contano più di quelli dei singoli Stati.

Vi è l'urgenza di un grande impegno dei sindacati nazionali perché crescano l'iniziativa politica della CES sulle istituzioni comunitarie ed internazionali e la nostra pressione sui governi nazionali. Ma il problema è il rischio dell'archiviazione definitiva dell'Europa politica. Ed invece i lavoratori la vogliono e vogliono al più presto un governo eletto dai popoli per ridare in mano loro l'Europa.

Il suo rilancio dovrebbe essere la questione centrale di queste elezioni europee, mentre sono tutte ripiegate, si fa per dire, sulla politica nazionale!

### 3. *Un nuovo umanesimo del lavoro*

Da come operiamo, ora, per uscire dalla crisi dipende la qualità del futuro del nostro Paese

Proprio l'andamento e le conclusioni del G20 indicano che la ripresa dalla crisi comporterà un nuovo equilibrio tra gli Stati, una ristrutturazione del capitalismo, dei suoi rapporti con la politica, di quelli tra l'industria e la finanza, una profonda innovazione produttiva e sociale. Il problema allora è come ci prepariamo, sindacato, imprese, società, istituzioni per consentire all'Italia di partecipare a questo nuovo sviluppo dai tratti fortemente competitivi e rispetto al quale è molto alto il rischio dell'emarginazione.

Innanzitutto occorre andare oltre la lettura economico finanziaria della crisi e riconoscere proprio da questa lettura che l'origine della crisi è stata nella rimozione della centralità della persona, nel suo valore soggettivo e comunitario, e del lavoro produttivo. E' prevalsa l'illusione di una crescita inarrestabile fondata sulle rendite professionali, finanziarie, immobiliari, speculative, secondo un modello sociale di alti redditi per alti consumi, con sempre più profonde ingiustizie.

Un modello di sviluppo, dunque, alternativo all'economia finanziaria e speculativa, deve fondarsi sulla rivalutazione del lavoro. E' attraverso il lavoro che ogni persona afferma la propria libertà e dignità, realizza un suo progetto di vita, partecipa alla crescita della comunità in cui vive.

Siamo per un "nuovo umanesimo del lavoro" che ha le sue radici nei luoghi in cui vi è partecipazione e democrazia e che si esprime nell'etica della responsabilità di ogni persona nel proprio lavoro, nell'esercizio attivo dei diritti contrattuali e delle tutele sociali, nella partecipazione dei lavoratori nell'impresa in cui operano.

Il fondamento di una nuova coesione sociale dunque dipenderà dall'affermarsi della partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa, con un nuovo equilibrio tra capitale e lavoro (*democrazia economica*) e della partecipazione politica e sociale dei cittadini ai destini della società in cui vivono (*democrazia partecipativa*).

### 3.1 *La democrazia economica*

La Cisl è in campo per ridare vigore, in ogni livello, a tutti gli strumenti della democrazia economica, la contrattazione, la bilateralità, la concertazione, la partecipazione a governance, azionariato ed utili, strumenti di partecipazione che integrano e rafforzano la democrazia politica.

Sulla partecipazione dei lavoratori alla governance, agli utili e all'azionariato collettivo è tempo che il Parlamento provveda ad unificare le diverse proposte di legge di maggioranza e di opposizione e giunga finalmente ad una legge in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione.

Sarebbe stata un'altra storia di trasparenza e garanzia per la nostra economia rispetto ai "demoni" della finanziarizzazione, se le privatizzazioni degli anni '90 in Italia fossero avvenute, come chiedeva la Cisl, in un disegno di democrazia economica, con il coinvolgimento dei lavoratori. Lo stesso disegno lo riproponiamo ora come un vincolo rispetto all'ingente soccorso delle risorse pubbliche alle banche e alle grandi imprese dei settori industriali, e come una ulteriore opportunità, questa volta da non mancare, nelle privatizzazioni e liberalizzazioni dei servizi di pubblica utilità, nazionali e locali.

E' paradossale che il fiore del modello europeo di economia sociale di mercato sia fiorito con la Chrysler in America, nella terra del libero mercato! I lavoratori per tutelare l'impiego partecipano al capitale (il 55% delle azioni) e alla *governance* dell'impresa. Se riuscisse anche l'intesa con la Opel, convivrebbero nel sistema FIAT - Chrysler - Opel due modelli di democrazia economica, espressa nei Consigli di amministrazione e nei Consigli di sorveglianza. Il mondo imprenditoriale e il movimento sindacale hanno di che riflettere per un rinnovamento profondo delle relazioni sindacali, ad iniziare dalla FIAT. Quella stessa FIAT che vogliamo salvaguardare attraverso il mantenimento della produzione negli stabilimenti italiani e la loro centralità nel nuovo sistema integrato. Siamo in grado di assumere la duplice sfida sia della responsabilità nella realizzazione di un modello di democrazia economica sia della innovazione nella produzione delle vetture a basso impatto ecologico, rispetto alla quale la FIAT può diventare la frontiera più avanzata, grazie alle sue capacità di ricerca. E' urgente, pertanto, il confronto tra Governo, Fiat e sindacati, come richiesto da tempo e recentemente dalla manifestazione di Torino la cui violenza respingiamo.

Per un piano di rilancio degli stabilimenti italiani siamo pronti a fare la nostra parte, come la deve fare il Governo per sostenere l'innovazione.

Ad una partecipazione più consapevole agli investimenti aziendali deve aprirsi anche la gestione dei fondi previdenziali contrattuali, ovviamente salvaguardando il valore dell'accumulazione.

In una nuova stagione di democrazia economica l'impegno sindacale deve radicarsi maggiormente nel territorio. Dobbiamo rendere vitale l'azione del sindacato, come è stato fin dalle origini della Cisl, là dove lavoratori e pensionati vivono ed esprimono i loro problemi e possono essere protagonisti della iniziativa collettiva.

E' decisiva la contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale, pienamente riconosciuta del recente Accordo che realizza un obiettivo storico della Cisl, con la valorizzazione del salario di produttività, fiscalmente incentivato, e di un pieno sviluppo della bilateralità. Con questo livello di contrattazione i lavoratori possono riconquistare il controllo di tutti gli aspetti delle condizioni del loro lavoro.

Anche il nuovo welfare si costruisce con la vertenzialità e la concertazione territoriali, dal fisco regionale e locale alla politica dei redditi, alla scuola, alle politiche per la tutela attiva dei lavoratori, alla sanità e all'assistenza (per queste ultime con un forte protagonismo della FP e della FNP nella iniziativa confederale delle Unioni).

In questo ambito della modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, la contrattazione e la concertazione sociale si legittimano in termini confederali, se assumono come obiettivo, in particolare come parametro di efficienza il soddisfacimento della domanda e degli interessi dei cittadini e delle imprese. Non perseguire questo obiettivo significa esporsi ancor più al populismo contro i pubblici dipendenti.

### **3.2 *La democrazia partecipativa***

Il punto è la valorizzazione dei corpi sociali intermedi, ad iniziare dal sindacato, dalle associazioni, dal volontariato e dalle comunità territoriali, in cui la persona esprime identità ed interessi. Bisogna risalire la china della crisi della democrazia partecipativa.

La politica non deve esaurirsi nel mandato elettorale. Ai cittadini va restituito il diritto di scegliere chi li deve rappresentare in Parlamento. Devono tornare a contare le assemblee elettive, ai diversi livelli, svuotate da un presidenzialismo plebiscitario e dalla personalizzazione mediatica. La politica, esercitata attraverso la partecipazione delle persone, torna a rispondere ai problemi concreti, quindi ad essere proposta, progetto, mediazione.

Il populismo va combattuto. Il popolo deve tornare a contare con la partecipazione politica e sociale dei cittadini e attraverso una rinnovata vitalità delle organizzazioni sociali nella sussidiarietà. Occorre promuovere una diffusa presenza di organismi di controllo sociale dei cittadini nel territorio, dalla rivitalizzazione degli organi collegiali nella scuola, alla loro promozione in tutti i servizi pubblici.

La nuova forma dello Stato, con il federalismo fiscale, può essere la grande occasione politica ed istituzionale per dare nuova sostanza alla democrazia partecipativa, ma non è un buono auspicio che la sussidiarietà sembra scomparsa dal dibattito!

### **4. *Crisi e futuro: no alle politiche dei due tempi***

Non siamo affatto d'accordo con la tesi che per ora va affrontata l'emergenza, superata la quale, poi si penserà alle riforme strutturali.

In Italia la crisi si è abbattuta su un sistema produttivo e sociale già in grande difficoltà di crescita per problemi strutturali da anni irrisolti. Dobbiamo evitare che l'uscita dalla crisi, che prima o poi ci sarà al livello mondiale, colga il nostro Paese con queste stesse difficoltà.

Abbiamo valutato nel merito, senza pregiudiziali politiche, come misure sostanzialmente di emergenza i provvedimenti urgenti del Governo sulle banche, sulle più gravi emergenze sociali, sul sostegno alle imprese, sul "Piano casa".

Vogliamo un impegno serio di verifica che le risorse pubbliche alle banche siano vincolate a favorire le famiglie in difficoltà con i mutui e con la cassa integrazione, alla fluidità del credito alle piccole imprese, che continuano ad essere penalizzate, alla trasparenza e al contenimento dei trattamenti economici dei dirigenti.

Ma il punto critico complessivo di queste politiche è che il Governo, diversamente da quelli degli altri maggiori Paesi, non ha assecondato l'orientamento dell'UE rispetto ad un pur limitato e temporaneo superamento dei vincoli del patto di stabilità e non ha messo risorse aggiuntive per contenere gli effetti della crisi sulla caduta del PIL e sul peggioramento del disavanzo. Sostanzialmente sono state rimodulate risorse e interventi del Quadro Strategico Nazionale. Il Governo ha voluto mantenere inalterati i saldi dei conti pubblici della legge finanziaria dello scorso luglio.

Il vincolo è stato quello di non aggravare il debito pubblico in ragione della sua entità e della preoccupazione rispetto al suo rifinanziamento in un mercato internazionale fortemente competitivo per la copertura di rilevanti interventi di risorse pubbliche.

Ma ora abbiamo bisogno di dare un impulso straordinario all'economia, sul versante degli investimenti e dei consumi, diversamente si rischia di perdere il treno della ripresa. Il calo dell'attività economica provoca caduta del PIL, forti perdite di gettito fiscale, ulteriore disavanzo pubblico, aggravamento del debito.

Ma il risparmio privato, il calo dell'inflazione, la riduzione del tasso di interesse che alleggerisce il costo del debito e una volontà più determinata di attingere nel grande bacino dell'evasione consentirebbero interventi pubblici più consistenti con nuove risorse.

Per le riforme strutturali occorre dunque che il Governo, sulle priorità del Paese, si apra al confronto e alle possibili condivisioni tra maggioranza e opposizione e ad un dialogo costruttivo e ad una articolata concertazione con le parti sociali.

La credibilità su cui poggia il debito pubblico, può essere meglio garantita se la maggiore spesa negli investimenti sociali e produttivi è finalizzata ad assicurare una sollecita e qualificata crescita del Paese e avviene con la concertazione sociale, con un'assunzione di responsabilità di tutti.

Bisogna, dunque, andare oltre le politiche di emergenza ed affrontare i problemi di fondo per la sfida competitiva. Al riguardo ha un valore esemplare straordinario, oltre che sostanziale, l'*Accordo sulla riforma delle regole contrattuali*.

La CGIL che ha fatto mancare la sua firma, dopo essere stata "convitata di pietra" in quasi un anno di trattativa, sostiene con l'estrema sinistra politica che questa riforma strutturale, inseguita da oltre 10 anni dopo la Commissione Giugni del 1997, poteva ancora attendere! Le priorità sarebbero altre. In realtà è l'abdicazione al ruolo e alla responsabilità di un sindacato.

#### **4.1 *L'innovazione produttiva***

Ma bisogna saper affrontare il futuro che ci sfida: quello di una profonda innovazione produttiva e sociale, in un mondo più competitivo di quello di oggi ed il modello contrattuale nuovo corrisponde a questa esigenza.

Le crisi, infatti, risultano grandi acceleratori di innovazioni. Cambiano valori, modi di vita e comportamenti nei consumi, che richiedono nuovi prodotti e nuovi servizi e provocano nuovi cicli espansivi degli investimenti delle imprese e dei consumi delle famiglie.

Non vi possono essere politiche dei due tempi, tra emergenza e riforme. Non possono essere ulteriormente elusi i problemi che bloccano la nostra prospettiva di crescita economica e sociale.

Si tratta di promuovere la produttività del "sistema Paese", dalla efficienza delle P.A. e dalla promozione della legalità, agli investimenti infrastrutturali materiali e immateriali (dai trasporti alla banda larga ...), alla concorrenzialità dei servizi, agli interventi per superare il gap strutturale energetico rispetto a costi e dipendenza, allo sviluppo e alla valorizzazione della nostra agricoltura e del turismo.

Occorre sostenere, con investimenti pubblici e privati in ricerca, innovazione, istruzione e formazione e sostenere il riposizionamento produttivo nei mercati internazionali su nuovi prodotti con maggiore valore aggiunto, sviluppando la dimensione e i sistemi territoriali delle imprese. La nuova frontiera degli investimenti, della creazione di nuove industrie e di nuovi posti di lavoro è quella dell'"economia verde", dell'energia rinnovabile e delle nuove tecnologie.

Dagli Stati Uniti, con le enormi risorse investite, viene l'indicazione che l'innovazione trainante riguarderà, oltre le scienze della vita, come nuovi farmaci, strumenti medicali, biotecnologie, anche l'energia e l'ambiente, dalla produzione all'accumulo all'impiego di energia alternativa, dall'auto all'edilizia a risparmio energetico.

Per questa sfida occorre un grande sforzo congiunto, da subito, da parte delle strutture pubbliche e delle imprese italiane per mobilitare, ad iniziare dalla ricerca, tutte le forze disponibili per individuare gli ambiti di innovazione di prodotto, realizzabili da soli o in cooperazione con altri.

#### **4.2 *Il Mezzogiorno***

Per il Sud la Cisl propone *Un Patto di responsabilità per il Mezzogiorno* che potrebbe essere anche il banco di prova per discutere del fisco e della perequazione in attuazione del federalismo.

Certamente vi è un problema di risorse finanziarie perché in questi anni non è stato rispettato nessuno dei vincoli di destinazione al Sud delle risorse in conto capitale, nazionali e comunitarie. Ma il problema è più politico che economico, riguarda, innanzitutto le responsabilità di molte delle dirigenze politiche e amministrative, regionali e locali.

Dobbiamo restituire credibilità allo sviluppo meridionale come interesse politico ed economico nazionale, oggi al minimo storico. Il Governo deve attivare, finalmente, una concertazione

interistituzionale e sociale, che dia un forte impulso politico, individui priorità, concentri interventi, controlli i tempi di attuazione, renda trasparenti responsabilità e impegni reciproci, promuovendo così consenso ed energie dei cittadini.

Non c'è da inventarsi altro. Si tratta di rilanciare e attuare bene il *Quadro Strategico Nazionale 2007-2013* per migliorare le condizioni strutturali per le imprese e per i cittadini. In alternativa alla frantumazione delle tante misure di incentivazione e sostegno, sono gli investimenti produttivi che devono essere favoriti da una robusta fiscalità di vantaggio.

Ma la dimensione dello sviluppo, infine, non è solo economica. Esso si realizza quando cresce *il capitale sociale* della partecipazione dei cittadini nel territorio, la loro presa di coscienza dei problemi e la loro progressiva fiducia di poter contribuire a prendere e gestire decisioni per il bene di tutti, sferzando innanzitutto i responsabili politici e amministrativi. Qui agisce il sindacato territoriale. Per uscirne non vi è alternativa alla autonomia, con tutti i suoi rischi e le sue potenzialità.

## **5. La riforma del welfare**

Nel welfare si addensano le nostre emergenze sociali; scontiamo tutte le mancate riforme; la spesa, pur in linea con quella dei principali paesi UE, è particolarmente inefficiente.

Lo spiazzamento del mercato del lavoro rispetto ai nuovi lavori e alle innovazioni produttive condiziona particolarmente, in modo grave, le prospettive di vita dei giovani, che non sono in grado di progettare il loro futuro, da cui dipende il futuro di tutti.

La famiglia è emarginata nelle politiche pubbliche, egemonizzate da un'etica individualistica, causa non ultima della crisi demografica, delle stesse difficoltà delle donne nel mercato del lavoro, della emarginazione della condizione degli anziani. Si deve riconoscere quello che è nella realtà: la centralità della famiglia nello sviluppo e nella vita di ogni persona, non solo quella affettiva ma anche materiale. La famiglia è di fatto l'unico e il più efficace ammortizzatore sociale, soprattutto in questi anni, nei momenti di grandi difficoltà per i giovani e per gli anziani meno abbienti.

E' elevato il grado di disuguaglianza dei redditi e, soprattutto, della ricchezza, con alti rischi di povertà per milioni di cittadini. Sono a rischio di povertà soprattutto le famiglie con anziani, quelle con più figli e quelle con disoccupati, in particolare nelle regioni meridionali. Manca un sistema di politiche organiche contro la povertà.

Per una politica riformatrice del welfare, ispirata ad un modello di "economia sociale di mercato", occorre liberare il campo: - dalla strumentalità della contrapposizione, nelle tutele sociali, tra giovani ed anziani, perché, dicendolo con semplicità, non si sa chi sta peggio; - dal mancato riconoscimento che le politiche sociali non sono semplicisticamente un onere per i bilanci pubblici, ma un investimento produttivo che crea sviluppo e, in molti campi, si misura con l'innovazione scientifica e tecnologica.

D'altro canto, la crisi che sta sconvolgendo il mondo, è proprio l'esito fallimentare di una concezione esasperatamente utilitaristica dello sviluppo tutto misurato sulla finanza e sul PIL, senza nessuna considerazione del benessere sociale, che invece deve essere riconosciuto come un parametro fondamentale della crescita.

E' necessario un welfare riqualificato, universalistico, nel quale l'intervento pubblico sia anche regolatore e controllore della compartecipazione del privato e del terzo settore, valorizzando la sussidiarietà dei corpi intermedi della società civile.

Un ruolo importante lo devono avere la contrattazione e la bilateralità, la mutualità che comprenda anche familiari e pensionati, sostenuta da benefici fiscali con riferimento, in particolare, al mercato del lavoro, alla formazione, alla previdenza e alla sanità integrative.

Il welfare si riqualifica non attendendosi tutto dalle politiche nazionali ma con un ruolo forte del sindacato territoriale attraverso sia la concertazione confederale locale sia la contrattazione decentrata delle categorie nei servizi sociali e nelle pubbliche amministrazioni.

### **5.1 La tutela attiva del lavoratore**



E' innanzitutto la crisi che mette all'ordine del giorno le questioni prioritarie con cui dobbiamo misurarci.

La mancanza di un sistema di ammortizzatori sociali di tipo universalistico è diventata subito, con l'aggressione della crisi all'occupazione, emergenza sociale rispetto ad un mercato del lavoro ben più ampio e articolato di quello di vecchia matrice fordista, con le tutele storiche ancora in vigore.

E' il conto pesante del dualismo del nostro mercato del lavoro, la cui parte debole sono i lavoratori con i contratti flessibili, spesso sottopagati e, malgrado alcuni miglioramenti ottenuti in questi anni con l'impegno fattivo della Cisl, in molti casi privi del tutto o con coperture molto ridotte, di tutele sociali contro la disoccupazione, la malattia, la maternità.

La prospettiva previdenziale è negativa per la minore ritardata carriera lavorativa e la minore copertura contributiva, per l'impossibilità della pensione integrativa

In questi mesi abbiamo fortemente perseguito il rafforzamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, compresi quelli con rapporti flessibili, sostenendo la collaborazione interistituzionale, la entità finanziaria (oltre 8 miliardi), la qualità degli interventi per un rapporto attivo con il lavoro (reddito, formazione, contratti di solidarietà), il decentramento delle responsabilità.

Ora bisogna proseguire il cammino e far avanzare con pazienza il processo di unificazione del mercato del lavoro innovando ancor più e facendo crescere l'intesa tra i soggetti del lavoro e le istituzioni e mobilitando i territori per soluzioni sussidiarie a sostegno delle prestazioni universali.

Confermiamo la scelta dello *Statuto*, ma siamo aperti al dibattito sull'introduzione del *contratto unico* purché in un contesto efficace di relazioni sindacali e di tutele attive del lavoro e con una progressività di diritti e tutele riconducibili allo *Statuto dei nuovi lavori*.

Non vorremmo che con l'invenzione elitaria confezionata in laboratorio del *contratto unico* si volesse avvallare la tesi sbagliata, avversata da noi, che la precarietà del lavoro dipenda dalla flessibilità e dal numero delle tipologie dei rapporti e non da una flessibilità non contrattata, mal pagata e non tutelata.

Si tratta di fare avanzare quella *tutela attiva del lavoratore per l'occupabilità*, come si è delineata, per il grande impegno della Cisl contro ogni conservatorismo e radicalismo sindacale e politico, con la "legge Biagi" del Governo Berlusconi e con l'"Accordo sul welfare" del 2007 con il Governo Prodi, con un ruolo forte della contrattazione e della bilateralità.

Per sostenere questa strategia della *tutela attiva del lavoratore*, è anche necessario aprire alla concertazione sociale, liberandolo dalle esclusive logiche di bilancio, lo sviluppo dell'istruzione, integrata ai livelli superiori con la formazione e il lavoro. Senza riforma degli ammortizzatori non potremmo sostenere, in termini socialmente compatibili, la nuova competitività agguerrita su flessibilità/innovazione e perseguire i tassi di occupazione di *Lisbona*, essenziali per la crescita dell'Italia.

E', infine, partendo dal mercato del lavoro, che dobbiamo sviluppare una iniziativa forte di integrazione degli **immigrati** (anche ai diversi livelli di delegati e dirigenti della nostra organizzazione) e delle loro famiglie, che è il modo giusto di coniugare solidarietà e legalità, di combattere xenofobia e razzismo.

Il diritto all'asilo politico, alla salute, allo studio sono riconosciuti dalla nostra Costituzione come diritti della persona. L'entrata irregolare si contrasta non definendola un "reato", ma con una politica europea di contrasto alla criminalità e di sostegno allo sviluppo dei Paesi di origine.

Gli immigrati devono essere liberati dalla precarietà della loro presenza legale. Occorrono quelle riforme sul diritto di cittadinanza e sul diritto di voto che danno senso alla prospettiva di integrazione per chi ha deciso di restare stabilmente in Italia e soprattutto per le seconde generazioni.

## 5.2 *La famiglia*

Le politiche a favore della famiglia, che significa a favore dei giovani e degli anziani, debbono costituire una priorità nel nostro sistema sociale. Solo in questo modo si potrà aumentare il tasso di attività femminile e il tasso di fecondità riducendo così l'invecchiamento della popolazione e la sua pressione sul sistema di protezione sociale.

Vogliamo interventi fiscali, monetari, soprattutto reti di servizi universali, nuove normative in materie di congedi familiari e norme contrattuali che favoriscano il lavoro delle donne e impediscano la loro discriminazione in termini retributivi.

Siamo per una nuova politica per la casa in grado di favorire i nuovi nuclei familiari e, comunque, di produrre una offerta abitativa adeguata alle disponibilità di reddito dei soggetti deboli attraverso il rilancio dell'edilizia pubblica.

Nella nostra *Piattaforma sulla riforma fiscale* l'attenzione alla famiglia è centrale. L'introduzione del "quoziente familiare", che spesso sentiamo proporre nei dibattiti, porrebbe problemi di ordine costituzionale per il riferimento al reddito familiare e di equità distributiva a vantaggio dei redditi più elevati.

Per superare entrambi i problemi, proponiamo una misura sociale, non fiscale, con il Nuovo Assegno Familiare, che prenda a riferimento il reddito familiare, includa tutte le famiglie, a prescindere dalla tipologia di reddito, risolvendo così anche il problema degli "incapienti", assorba detrazioni e assegni familiari attuali.

### **5.3 La tutela previdenziale**

Sulla condizione degli anziani, oltre i benefici che potranno avere dalla diminuzione della pressione fiscale che rivendichiamo con la riforma, dalla politica per la famiglia e dagli interventi a favore dei giovani, che in modo diffuso gravano sui loro redditi, rivendichiamo una revisione della perequazione delle pensioni al costo della vita, compresa la individuazione di un nuovo paniere, e nuovi sostegni per la non autosufficienza.

Questi devono essere i temi del tavolo di confronto specifico con il Governo. Il punto è che bisogna uscire dagli interventi *una tantum* per puntare ad interventi strutturali sulle pensioni, pur con gradualità.

La strada potrebbe essere quella intrapresa con l'accordo del 23 luglio 2007, estendendo la quattordicesima mensilità oltre i limiti di reddito allora fissati ed innalzando la fascia di pensione coperta al 100% rispetto all'inflazione.

Sulle risorse occorre essere chiari. Vanno ripuliti i bilanci previdenziali, in cui si conteggia di tutto, diversamente da quello che avviene negli altri Stati europei. Risparmi ed efficienza si possono ottenere dalle sinergie in diversi ambiti tra i diversi Enti. Soprattutto vi è l'enorme bacino dell'evasione contributiva, tra i 90 e i 100 miliardi di mancate entrate all'INPS secondo le stime più prudenti, di cui ogni anno non si recupera più di 1 miliardo di euro!

Per la Cisl la priorità è l'innalzamento dei trattamenti pensionistici. In ogni caso l'innalzamento dell'età pensionabile non è mai stato un tabù, come abbiamo dimostrato a favore dei giovani nella vicenda dello "scalone". La condizione è che le risorse risparmiate servano, senza altra alternativa, alla tutela delle pensioni in essere e al miglioramento di quelle future dei giovani che in gran parte corrono il rischio di percepire pensioni da fame.

Per migliorare la condizione dei pensionati la saldatura va fatta con una politica fortemente integrata tra sanità ed assistenza nel territorio.

Nelle Regioni e nei territori dobbiamo esigere la messa in campo di una forte strategia di prevenzione, di promozione dei servizi di medicina del territorio, integrati con i servizi assistenziali, di riqualificazione, in termini di specializzazione, dell'accesso all'ospedale, di razionalizzazione della *governance* dei sistemi sanitari regionali. E' una battaglia difficile perché nella sanità vi sono grandi interessi economici e politici e tanta corruzione.

Occorre, finalmente, definire i livelli essenziali sanitari ed assistenziali per un esercizio universale dei diritti sociali e, con l'attuazione del federalismo fiscale, passare dalla spesa storica ai costi standard, per accrescere responsabilità ed efficienza, per colmare la frattura tra Nord e Sud rispetto al welfare.

Un welfare che va sostenuto da un dibattito nuovo e nuove cooperazioni riferendosi anche a quei punti del libro bianco che condividiamo nei valori : la persona, la famiglia, la comunità, la responsabilità, la sussidiarietà, la bilateralità, il welfare attivo.

Questi punti cardine così importanti per noi devono servire ad aprire un vero confronto per renderli fecondi così da sostenere quelle parti deboli della società che possono solo trovare giovamento attraverso un loro coerente sviluppo.

## **6. La riforma fiscale**

L'impoverimento delle pensioni e i bassi salari sono ormai una emergenza nazionale. Le pensioni hanno continuato a perdere potere d'acquisto e rivendichiamo politiche di perequazione. I salari, in termini reali, sono quasi fermi da dieci anni. Per i salari la svolta per la CISL deve venire, in un contesto di nuove responsabilità per i lavoratori, dalla partecipazione alla produttività e agli utili. Per pensioni e salari, oltre la riqualificazione del welfare, decisiva è l'equità fiscale.

Pesante in questo quadro è il costo sociale dell'evasione: un bacino di oltre 100 miliardi di mancate entrate, secondo le stime più prudenti. Il livello di ingiustizia e di inefficienza del sistema fiscale e il conseguente peso del prelievo a carico dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, soggetti a ritenuta di imposta alla fonte, sono al punto di rottura della loro legittimazione, della stessa coesione sociale.

L'Irpef è diventata sostanzialmente un'imposta sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. In queste condizioni il principio costituzionale della progressività del prelievo fiscale (art. 53 CC) si riduce solo all'imposizione sui redditi delle persone fisiche, sostanzialmente dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E' allora necessario intervenire, ma non è più tempo di interventi occasionali o parziali.

La riforma deve essere profonda e incisiva: gli obiettivi sono una forte riduzione del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione e la realizzazione di un maggiore sostegno alla famiglia come fattore di una maggiore equità distributiva.

La riduzione del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione va compensata in termini di gettito con un nuovo mix tributario, in linea d'altronde con gli sviluppi più recenti di alcuni Paesi OCSE e UE, tra imposte dirette e indirette, e al suo interno tra imposte sui redditi personali, imposte sui consumi, imposte sui redditi da capitale e imposte sul patrimonio e sulla proprietà.

La lotta all'evasione fiscale resta un obiettivo prioritario, anche se la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente non può più essere semplicemente subordinata ai suoi risultati. Per rafforzare la strategia di contrasto all'evasione occorre concentrare l'azione su una molteplicità di ambiti, che abbiamo indicato nella piattaforma, ma tra essi riteniamo decisivi la piena attuazione dell'anagrafe tributaria organizzata non per imposta ma sull'individuo e la reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti.

Una efficace azione contro l'evasione presuppone l'affermazione di una diffusa cultura della legalità fiscale. E' un buon segnale al livello mondiale la lotta ai paradisi fiscali, che oltretutto, con il superamento del segreto bancario, deve consentirci, senza indulgere in una logica di condono, il recupero di imposizione fiscale su enormi capitali, accumulati in nero ed esportati illegalmente (la stima è di circa 550 miliardi).

La riforma del fisco deve diventare il terreno di Patti sociali, nazionale e locali tra il sindacato e le associazioni imprenditoriali, che hanno interesse alla affermazione della legalità fiscale contro l'evasione, se non altro contro la concorrenza sleale, e ad una politica per cui, pagando tutti, tutti possono pagare meno. [Il sindacato ha fatto la sua parte con il *cumulo* e con il vincolo *ammortizzatori / formazione / impiego*.]

La definizione delle fonti di finanziamento in attuazione della legge sul federalismo fiscale di fine aprile, non deve aggravare i problemi di equità già presenti nell'attuale sistema fiscale. Puntare sulle addizionali Irpef produrrebbe un ulteriore incremento della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione.

Anche il federalismo può e deve essere l'occasione per spostare il peso delle entrate fiscali dall'imposta sui redditi a quelle sul consumo e sul patrimonio. Queste sono, del resto, quelle più controllabili dagli enti locali che potrebbero così partecipare attivamente, con vantaggi diretti, alla lotta all'evasione.

## **7. Azione riformatrice, unità sindacale**

A fronte di una situazione tanto difficile per il mondo del lavoro e tanto impegnativa per il futuro economico e sociale dell'Italia, la crisi dei rapporti unitari indebolisce il ruolo del sindacato e, particolarmente, la politica di concertazione.

D'altronde tutto il sindacato sarebbe condannato all'immobilismo e alla emarginazione contro gli interessi dei lavoratori e dell'Italia, se prevalessero un rapporto con la politica, subalterno al bipolarismo, identificando conflitto sociale e opposizione politica e assumendo la pregiudiziale ad ogni negoziato ed intesa con il Governo, e una strategia contrattuale di conservatorismo e radicalismo rivendicativo.

E' la strategia della CGIL che l'ha paralizzata nel ruolo contrattuale (la recente firma del contratto della sanità apre una nuova stagione?), l'ha fatta prigioniera della "logica dello sciopero generale" che affida tutto alla protesta generica e non si misura con i problemi, fino alla manifestazione tutta politica di aprile di cui sono stati protagonisti mediatici soprattutto leader politici di partiti della opposizione e di quelli non rappresentati in Parlamento.

Tutto questo mette in difficoltà lo stesso maggiore partito di opposizione, la sua strategia riformista, già di per sé in un grande travaglio politico.

La Cisl continuerà a perseguire, invece, una strategia riformatrice attraverso una azione contrattuale e concertativa pragmatica e flessibile. La strategia della CISL sconta che non vi sono per il ruolo del sindacato posizioni di rendita e che i tavoli negoziali vanno conquistati con una paziente preparazione e tenuti con tenacia.

Le piattaforme servono non per scontrarsi fino alla capitolazione di una delle parti, secondo un modello antagonista, ma per negoziare, per mediare, per perseguire con ragionevolezza e determinazione gli accordi. La Cisl punta ad avere risultati! Il ricorso al conflitto non deve mai prescindere dalla chiarezza e ragionevolezza del merito, per ottenere risultati e per non tradursi in una sterile protesta. Al governo non va dato l'alibi della pregiudiziale politica.

La nostra manifestazione nazionale dei pensionati a giugno a Roma è esclusivamente sindacale, non intende esaurirsi nella protesta, che certamente sarà dura, punta ad ottenere risultati rispetto ad una piattaforma credibile nelle sue priorità.

Autonomia e strategia riformatrice, per la Cisl, sono ineludibili per riprendere, come auspichiamo, quel percorso unitario delle "convergenze possibili" di questi anni, che con l'Accordo sul welfare del 2007 è stato un antidoto forte ai processi di frantumazione della coesione sociale e politica.

L'unità sindacale è un valore ed un impegno costitutivo della CISL, da perseguire nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo, anche con l'asprezza della dialettica e della divisione. La CISL, nei passaggi più innovativi, come questo, ha sentito il dovere di assumere responsabilità determinanti per il futuro di tutto il movimento confederale.

Sicuramente torneremo ancora ad un impegno comune. Non dovremmo perdere tempo! E' il momento delle scelte prima che i poteri forti si riorganizzano, mentre la politica continua ad essere debole e il Governo, senza il vincolo della mediazione sociale, potrebbe compromettere ulteriormente un nostro ruolo riformatore.

Riprendiamo, con una rinnovata reciproca disponibilità alla mediazione e alla sintesi, un cammino unitario da un impegno comune per un fisco finalmente giusto e per sviluppare la democrazia economica!

Sono risposte forti di trasformazione e rinnovamento per riaffermare giustizia e partecipazione democratica rispetto agli stravolgimenti di questa crisi. Questa azione, come ha dimostrato la Cisl in questi anni nella autonomia delle sue proposte e della sua azione, sarebbe riferimento importante per le stesse forze riformiste degli schieramenti politici.

Nei cambiamenti non abbiamo mai rinunciato a stare dentro i processi sociali concreti, ad impiegare i nostri talenti, ad assumere le nostre responsabilità per tutelare, in modo nuovo, gli interessi dei

lavoratori e promuoverne il protagonismo, per ottenere risultati. Non è un impegno condizionato da scelte ideologiche che rendono difficile, come accade ad altri, la comprensione della realtà soprattutto nei momenti di rapida trasformazione. Non è un pragmatismo dettato da scelte di adattamento opportunistico e contingente. E' invece la moderazione, che rende efficace l'azione per il cambiamento.

La unità interna della Cisl di questi anni ha reso forte la coerenza di questa strategia. L'unità deve essere anche la risorsa per rafforzare la coerenza tra la nostra strategia e le politiche organizzative, per dare gambe più robuste alla nostra azione soprattutto sui posti di lavoro e nei territori.

Ci guidano i nostri valori, ispirati, da sempre e non dalla caduta delle ideologie, alla dottrina sociale della Chiesa. Essi sono il fondamento della laicità, dell'autonomia, del pluralismo della nostra organizzazione e sono riconducibili tutti ad una grande fiducia nell'uomo.

E' per questa fiducia nell'uomo che siamo alternativi al populismo, che trae vigore dalla destrutturazione istituzionale e sociale di questi anni. Per esso il popolo non sono le persone, la rete delle loro relazioni, le organizzazioni sociali che ne esprimono valori e interessi, ma una massa indistinta di individui: la partecipazione è sostituita dai sondaggi, la politica è ridotta a demagogia e qualunquismo, il potere è gestito da leader mediatici, che dominano e rassicurano o incalzano con il giustizialismo.

Eguale siamo alternativi al ribellismo, che è tentato, anch'esso, dalla demagogia populista e il cui radicalismo ideologico propone ricette ritenute buone una volta per tutte, è sostanzialmente conservatore, e, comunque, non si misura realisticamente con i cambiamenti economici e gli interessi dei lavoratori, attratto com'è dal gorgo della propria disperazione

Ma noi sappiamo che populismo e ribellismo sono la ruggine della partecipazione mancata e quindi le due facce della stessa medaglia; entrambi sono distruttivi delle energie del cambiamento, non hanno fiducia in esse, compromettono la democrazia partecipativa, quindi l'azione del sindacato, e il ruolo della politica.

Noi, donne e uomini della Cisl, non ci condanniamo alla ininfluenza e alla emarginazione. Continuiamo a voler promuovere la centralità dell'uomo e del lavoro mediante lo sviluppo degli istituti della democrazia economica nell'impresa, ben consapevoli che alla base di tutto è l'esercizio della democrazia partecipativa nella società.

Con un nuovo umanesimo del lavoro si può ricostruire una tensione di partecipazione e di responsabilità necessaria per uscire da questa crisi.

Ma alla condizione che in Italia e nel mondo avanzino pace, democrazia e dialogo.

Alla condizione che finiscano i climi avvelenati che producono morte come quella che ha colpito Massimo D'Antona di cui oggi ricordiamo il decennale del triste attentato che ha stroncato la sua vita.

Alla condizione che in ogni parte del mondo le contese che generano conflitti trovino soluzioni rispettose di tutti e per questo ringraziamo Sua Santità Benedetto XVI per la Sua missione in Medio Oriente come costruttore di pace.

E che nel mondo non ci siano più regimi liberticidi come quello birmano retto da una giunta militare corrotta e sanguinaria.

Ed a sostegno della richiesta di democrazia per la Birmania che chiudo questo mio intervento nel chiedere a tutti voi di unirvi a che l'Europa e i suoi governi richiedano nuovamente la liberazione della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione nel suo Paese.